

L'arte sognata del matematico

**Oggi a Bologna un film
in memoria di Lucio Saffaro**

Un artista della geometria nel solco dei grandi del Rinascimento Che ha viaggiato verso l'infinito e la perfezione

MICHELE EMMER

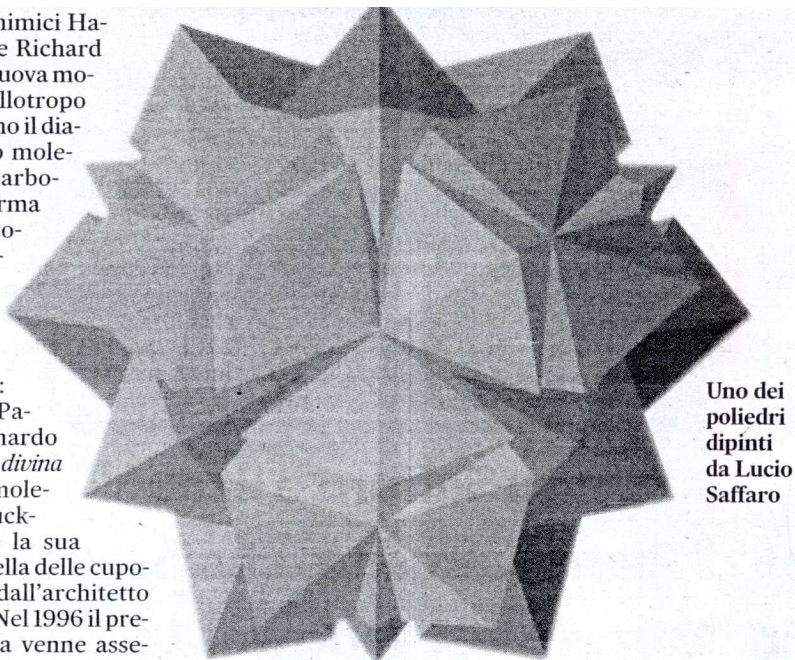
AVEVA UN GRANDE SOGNO LUCIO SAFFARO. SOGNO DA MATEMATICO E DA ARTISTA. Saffaro era prima di tutto un artista, un artista della geometria nel solco dei grandi del Rinascimento, in primis Piero della Francesca. Un artista che ha dipinto poliedri con colori grigi, gialli, azzurri. Non era un pittore dell'astratto-geometrico: quei solidi sono l'universo molto concreto – reale – in cui Saffaro ha vagato per tutta la vita d'artista, raccontando il suo viaggio verso l'infinito e la perfezione. Ha scritto Renato Barilli nel catalogo della mostra antologica del 2004: «Era un grande affabulatore, in cui tutto quel repertorio apparentemente asettico di schemi geometrici in realtà nel suo uso funziona come una serie di nuclei di storie mirabili, pronte ad allacciarsi tra loro per il nostro diletto».

Un universo astratto in cui l'emozione trattenuta, quasi volutamente raggelata, riemerge con eleganza. Visitatori da un altro mondo in cui le regole le fissa l'artista creatore. L'universo di Saffaro è il mondo della luce, del colore primario, della geometrica perfezione; un platonismo Rinascimentale in cui non si deve riconoscere l'artefice.

Ed amava molto la matematica che veniva scoprendo nelle sue investigazioni scientifiche. Solo in piccola parte quelle sue scoperte geometriche diventeranno opere d'arte, se questa distinzione nel caso di Saffaro abbia un senso. Matematica ed arte, arte e matematica erano per l'artista un solo universo, da trattare con linguaggi formali magari diversi, ma entrambi essenziali nella sua ricerca dell'infinito.

Aveva fatto una straordinaria scoperta scientifica, Saffaro. Era attribuita a Keplero (1619) la scoperta di un nuovo solido, il dodecaedro stellato, un dodecaedro su ognuna delle cui facce è applicata una piramide regolare. Tuttavia l'immagine di quel solido, realizzata a mosaico, compare già sul pavimento della Basilica di San Marco a Venezia: è attribuita a Paolo Uccello, che l'avrebbe realizzata mentre si trovava a Venezia nel 1425-30. Della presenza del solido stellato si accorse Saffaro nel 1970, e gli parve incredibile che nessun matematico lo avesse considerato prima. (L'immagine del dodecaedro stellato è divenuta famosa nel 1986 perché è stata scelta – su indicazione dello stesso Saffaro – come simbolo della Biennale di Venezia.)

Non solo. Nel 1985 i chimici Harold Kroto, Robert Curl e Richard Smalley scoprirono una nuova molecola. Si trattava di un allotropo del carbonio (i più noti sono il diamante e la grafite). Sono molecole composte solo di carbonio, che prendono la forma di una sfera cava. La più comune è quella denominata C60, la cui struttura assomiglia a quella di un pallone da calcio con facce che sono esagoni e pentagoni regolari: forma descritta da Luca Pacioli e disegnata da Leonardo da Vinci secoli fa nel *De divina proportione*. Alla nuova molecola fu dato il nome di buckminsterfullerene perché la sua forma è molto simile a quella delle cupole geodesiche inventate dall'architetto Usa Buckminster Fuller. Nel 1996 il premio Nobel per la chimica venne assegnato ai tre ricercatori. Ma senza esse-



Uno dei poliedri dipinti da Lucio Saffaro

re a conoscenza della scoperta della molecola, qualche anno prima, Saffaro già aveva disegnato forme simili (e fu invitato a parlarne al primo convegno internazionale in cui si parlò del buckminsterfullerene).

Non era solo pittore, disegnatore, matematico. Era anche poeta, scrittore, molto spesso editore di se stesso. Con una produzione sterminata di opere brevi e più complesse, alcune delle quali non pubblicate prima della sua morte. Nel 1998, è stata pubblicata la *Disputa cometofantica* da Luca Sossella. A *La Disputa ciclica* Saffaro lavorerà sino al 1985.

Scriveva Longo a proposito dei *Sei tomi dell'io* (Sintesi, Bologna, 1996): «D'un tratto nel turgo-re progressivo della narrazione irrompe la logica, con una serie di proposizioni teorematichiche vuote di contenuto ma piene di contenuto altro, com'è tipico della poesia di Saffaro. La perfezione d'impronta matematica comincia ad incarnarsi in vari stili e ritmi: narrativo, profetico, allegorico».

Concludeva Saffaro: «Tali intrecci complessi, inafferrabili ricami logici, erano altresì la prova costituita dall'inafferrabile sostanza dell'infinito...L'ermetico afflato delle catene dell'infinito, la fine dei termini della fine dell'io». La solitudine.

Flavio Ermini ha osservato che «si tratta di accedere attraverso la nominazione e la numerazione, al passato che non è stato vissuto e che non può definirsi correttamente passato ma rimane in qualche modo presente». Tutto è numerato, ma non tutto è numerabile.

«47. L'emblema della solitudine va nascosto tra le più riposte variazioni dell'attesa... 54. La perfezione della solitudine è un giuoco ricamato di attese, consumato sull'orlo di una compiacente malinconia». I numeri, la logica, la sola speranza o la vera solitudine? E al numero 66.426: «la misura degli affetti fu destinata a una cava sottomarina, onde nessuno potesse mai ritrovarla». E ancora, al 208.568.928: «Sui confini del nulla scopersi alfine che il nulla non esisteva». Fino a quel grido finale, 360.720.1079: «Nominatemi sempre».

Gisella Vismara ha avuto la molto lodevole idea di far realizzare un film su Lucio Saffaro, chiedendo testimonianze ad amici, storici dell'arte, critici, matematici. Un film che è stato realizzato dal regista Giosuè Boetto Cohen per Rai Educational - Magazzini Einstein, con il titolo *Lucio Saffaro. Le forme del pensiero*. Ha collaborato alla realizzazione la Cineteca di Bologna, ove negli anni ottanta Saffaro realizzò in animazione computerizzata alcune sue intuizioni poliedriche difficili da dipingere a mano. Tra i primi artisti ad usare in modo creativo la grafica computerizzata.

*Il film viene presentato oggi
alle ore 17.30 presso il museo della storia di
Bologna*